

Fascio littorio

Emblema fondamentale della nuova era inaugurata dalla marcia su Roma, il fascio littorio fu il nucleo portante della capillare strategia simbolica di cui il regime fascista si servì nella propria azione di nazionalizzazione delle masse e di sistematica penetrazione delle coscienze.

Sebbene risulti difficile pensare la vicenda genetica del termine «fascismo» indipendentemente da quella della sua più efficace rappresentazione iconografica, all'origine non vi era un rapporto di derivazione univoca e diretta. Il termine «fascio», utilizzato da Mussolini già nel 1915 per designare il suo raggruppamento interventista (Fasci di azione rivoluzionaria), venne ripreso dall'esperienza della sinistra post-risorgimentale senza alcun immediato richiamo al simbolismo dell'antica Roma, per esprimere un tipo di raggruppamento spontaneo caratterizzato da un'«unione di forze, più o meno omogenee, ma tenute fortemente insieme da vincoli ideali e disciplinari, in vista di fini comuni da raggiungere» (B. Mussolini, «Fascismo», in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1932-X). Dal medesimo orizzonte politico del radicalismo post-risorgimentale il fascismo derivò il simbolo del fascio littorio, che dopo un oblio di secoli era stato riconsegnato alla storia politica dell'Occidente dal grande laboratorio simbolico della Rivoluzione francese.

Già prima della fondazione del Pnf, il simbolo del fascio cominciò a diffondersi rapidamente nell'iconografia fascista assieme a numerosi altri riferimenti all'esperienza della romanità. Ancora all'inizio degli anni venti, nell'utilizzo fascista del fascio littorio continuavano a convivere strati di senso direttamente riconducibili alla cultura del radicalismo di sinistra, come la tendenziale valenza antimonarchica evocata dallo stesso Mussolini nel discorso di Bologna del 3 maggio 1921: «Il nostro simbolo non è lo scudo dei Savoia; è il Fascio littorio, romano e anche, se non vi dispiace, repubblicano». La successiva storia del simbolo coincide in gran parte con le vicende del processo tota-

littorio attraverso cui il fascismo giunse a conquistare, con il monopolio del potere, «il pieno controllo dell'universo simbolico dello Stato» (Gentile 1993).

Nel gennaio del 1923, a pochi mesi dall'insediamento del governo presieduto da Mussolini, «il fascio littorio, simbolo di Roma antica e della nuova Italia» fece il suo esordio ufficiale sul retro delle monete da 1 e 2 lire, come «segno imperituro dell'avvento del fascismo al potere». L'incarico di ricostruire l'originaria versione romana dell'emblema fu affidato a un archeologo di regime, il senatore Giacomo Boni, che all'«aspetto arbitrario» e deformato assunto dal fascio littorio nella simbologia rivoluzionaria e risorgimentale – con una scure o un'alabarda, sormontata da un cappello frigio, in cima alle verghe – contrappose un modello raffigurante un fascio di verghe con una scure collocata lateralmente. In questa veste, con un decreto del 12 dicembre 1926 il fascio littorio venne dichiarato emblema dello stato, a compimento della dinamica di progressiva fascistizzazione delle istituzioni dal quale era nato il nuovo regime.

A partire da quel momento, il processo di capillare diffusione del simbolo del nuovo potere non conobbe limiti e confini: oltre che sulle monete e sui francobolli, gli italiani lo avrebbero rimirato sui documenti ufficiali, sugli edifici pubblici, sulle uniformi, sui libri, sui cartelloni pubblicitari e persino sui tombini. Per il fascismo al potere, l'emblema del littorio – simbolo di unità, forza, disciplina e giustizia – assunse un significato addirittura religioso come espressione della tradizione sacra della romanità. Della valenza libertaria ed egualitaria che il simbolo aveva avuto nella vicenda iconografica della Rivoluzione francese e della sinistra rivoluzionaria non restava, naturalmente, nemmeno una traccia.

LUCA SCUCCIMARRA

E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993; L. Scuccimarra, *Il fascio rivoluzionario. Origini e significato di un simbolo*, in «Storia, Amministrazione, Costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica», n. 7 (1999);

A. Giardina e A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2000.

► Risorgimento; Ritualità; Rivoluzione; Romanità, culto della.